

# Nucleare, il caso Iran passa all'Onu Teheran minaccia

Gli Usa chiedono sanzioni: «Hanno uranio per 10 bombe»  
Il regime iraniano a Bush: se puniti, danni e dolori

di Gabriel Bertinotto

**L'IRAN È STATO DEFERITO ALL'ONU.** Il regime degli ayatollah non è riuscito a dissipare i sospetti internazionali sul suo programma nucleare. Ed il Consiglio dei governatori dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), riunito ieri a Vienna, ha deci-

so di rimettere la questione al giudizio del Consiglio di sicurezza.

Fioccano reazioni ed interpretazioni. Furente, il governo di Teheran minaccia ritorsioni. Soddissfatto, quello americano preme perché a Palazzo di vetro si vada a una risoluzione che «isoli Teheran» e preveda «sanzioni» contro la Repubblica islamica. Equilibrato, il direttore dell'Aiea, Mohammed El Baradei, invita tutte le parti coinvolte nel contenzioso «ad abbassare i toni», e smorza subito gli entusiasmi di chi (Washington) vorrebbe proseguire in una rapida escalation di iniziative per mettere Teheran alle corde. «È un caso che prenderà del tempo, un caso complesso», dice il direttore dell'Aiea, comunque una svolta rispetto al modo in cui si è tentato finora di risolvere la crisi con

l'Iran. Si apre, dice, «una nuova fase diplomatica». Ma è appunto sempre con strumenti diplomatici, negoziali, che si tenterà il nuovo approccio alla questione. Il coinvolgimento delle Nazioni Unite, per El Baradei, è un tentativo di «trovare una soluzione per riportare le parti al tavolo delle trattative. Non dimentichiamoci che la prima responsabilità del Consiglio di sicurezza è quella di regolare i conflitti con mezzi pacifici». Da Washington, il numero tre del Dipartimento di Stato, Nicholas Burns, saluta come «il più significativo successo» della diplomazia americana, il fatto che si sia formata una larga coalizione, che include in particolare l'India, la Russia e la Cina, oltre agli europei, per l'apertura di un dibattito al Consiglio di sicurezza sul caso Iran. «Noi pensiamo -afferma Burns- che lunedì o martedì prossimi il Consiglio di sicurezza inizierà una discussione molto animata sulle ambizioni nucleari dell'Iran». E se l'Iran non cambia strada, «riteniamo che la comunità mondiale dovrà considerare la possibilità di san-

zioni», che saranno «specificamente mirate ad esercitare pressioni sul regime iraniano piuttosto che non a fare del male alla grande maggioranza di iraniani innocenti».

Mentre Burns commentava le decisioni prese a Vienna, il rappresentante americano all'Aiea Gregory Schuler, affermava che secondo calcoli dell'intelligence Usa, l'Iran dispone già di una quantità di esafloruro di uranio (UF6) che, se arricchito, basterebbe a produrre 10 bombe atomiche. «L'Iran -ha affermato Schuler- sta procedendo in modo determinato nel suo programma di arricchimento» dell'uranio. Quello che Schuler non ha detto è che, ammesso siano vere le informazioni dei servizi americani, i tempi per arrivare a fabbricare quelle bombe non sarebbero affatto brevi. Teheran considera il deferimento all'Onu un cedimento dell'Aiea al volere degli Stati Uniti. «Gli Usa possono avere il potere di infliggerci danno e dolore -dice il capo dei negoziatori iraniani sul nucleare, Javad Vaidi- ma devono anche essere pronti a ricevere dan-

**Secondo Washington il contenzioso nucleare sarà discusso al Palazzo di Vetro forse già lunedì**



La folla che ha assistito ieri al comizio del presidente Ahmadinejad Foto Ap

ni e dolori». «Per il momento», secondo Vaidi, l'Iran non pensa a rappresaglie nelle forniture di petrolio, «ma se la situazione cambia, dovremo modificare la nostra politica petrolifera». Meno drastico il ministro del Petrolio, Kazem Vaziri: «Le esportazioni non saranno fermate». Nonostante tutto, Teheran insiste di essere pronta a risolvere la

**El Baradei: abbassiamo i toni un'intesa diplomatica è ancora possibile**

crisi attraverso il dialogo. «Pensiamo che il caso -ha dice il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi- possa essere risolto attraverso colloqui». Ma allo stesso tempo Teheran non rinuncia alla sua condizione, quella di non fermare le attività di «ricerca e sviluppo» sull'arricchimento dell'uranio.

## NORDCOREA Allarme Usa per nuovi test missilistici

**NEW YORK** Il programma missilistico nordcoreano è una minaccia per la stabilità dell'Estremo Oriente. Lo ha dichiarato la Casa Bianca dopo il nuovo lancio di due missili a corto raggio effettuato dalla Corea del Nord. Secondo il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, «una serie di indicazioni (ci fanno pensare che) la Corea del Nord ha lanciato due missili a corto raggio. Il regime aveva condotto test dello stesso tipo in passato. Abbiamo sempre detto con insistenza che il programma missilistico nordcoreano ci preoccupa perché rappresenta una minaccia per la regione e per la comunità internazionale». Pyongyang ha detto che non intende rinunciare ai propri programmi di sviluppo nucleare e i negoziati cosiddetti a sei per tentare di risolvere la situazione stanno attraversando un momento di stallo. I sei sono le due Coree, Usa, Russia, Cina e Giappone.

La notizia che la Corea del Nord ha compiuto due nuovi test, entro i propri confini, di missili balistici a corto raggio è stata rivelata dal ministero della difesa di Tokyo citato dalle tv giapponesi Ntv e Tbs. I due lanci di missili terra-terra sono avvenuti ieri all'incirca alle 09:00 ora giapponese (le 04:00 ora italiana), non lontano dai confini cinesi. Il comando delle truppe Usa in Corea del Sud ritiene che Pyongyang stia sviluppando missili balistici capaci di arrivare a colpire il territorio statunitense in Alaska, costituendo una minaccia globale con in corso un programma di armamento atomico.

La Corea del Nord aveva già fatto sapere che non tornerà al tavolo dei negoziati a sei sul suo programma nucleare fino a quando gli Stati Uniti continueranno a promuovere azioni volte a contrastare presunte attività finanziarie illecite nel Paese. I colloqui di New York sono stati incentrati proprio sul tema delle presunte attività finanziarie illecite di cui gli Stati Uniti accusano alcune società nordcoreane, tra cui riciclaggio e contraffazione. Pyongyang ha sempre respinto tali accuse.

## In Iraq sequestrati 50 vigilantes privati

Torna l'incubo degli squadroni della morte. A Baghdad trovati 18 cadaveri in un pulmino

di Toni Fontana

**L'OMBRA** delle squadre della morte, formate da miliziani sciiti, diretti dai ministri del nuovo Iraq «liberato» si proietta su una Baghdad dove la guerra civile appare ormai iniziata ed i tentativi di dare uno sbocco politico unitario al confronto politico non decollano.

Nell'interminabile lista delle violenze accadute ieri spiccano due fatti che si distinguono non solo per le modalità orribili, ma anche per i misteri che nascondono. La «fabbrica della morte» irachena si è messa al lavoro fin dal mattino di ieri quando, ai confini tra due zone a maggioranza sunnita della capitale, Amiriya e Khadra, sono stati trovati i cadaveri di 18 uomini che, presumibilmente, si stavano recando al lavoro a bordo di un pulmino. Gran parte delle vittime (15) erano state bendate e strangolate. Gli altri tre sono stati giustiziati con un colpo alla testa. Le informazioni sull'accaduto e l'identità delle vittime della carneficina sono scarse e imprecise. Verso sera, nella stessa zona e cioè vicino all'incrocio di Salaheddin, un commando ha teso un agguato ad un altro pulmino che trasportava manovali che tornavano da un cantiere. In questo caso le vittime sono state sette ed altrettanti i feriti. Le due stragi non sono dunque casuali, gli assassini non

hanno colpito nel mucchio, ma l'obiettivo era seminare il panico tra tutti coloro, in questo caso sunniti, ancora trovano il coraggio di recarsi al lavoro. Ma, soprattutto, i massacri aprono nuovi e terribili interrogativi. Chi sono i killer? Come hanno potuto compiere impunemente le stragi ed in particolare modo lo strangolamento collettivo? Un altro episodio accaduto ieri suffragia i sospetti sulle squadre della morte. Nel pomeriggio infatti un vero e proprio piccolo esercito formato da almeno 30 uomini tutti vestiti con la divisa dei «magawir», le squadre speciali alle dipendenze del ministero dell'Interno a guida sciita, ha compiuto una fulminea azione negli uffici della «Rawafid al-Iraq» (fiumi della Mesopotamia), una compagnia di vigilanza privata. Anche in questo caso le notizie sono frammentarie. Secondo alcune fonti gli incursori, dopo aver svuotato la cassa e rubato armi e computers, si sono allontanati con una cinquantina di ostaggi, tutti impiegati dell'impresa che offre assistenza armata a chi può pagare. Per alcune ore la spettacolare azione

**Agguato anche a un secondo bus che trasportava manovali: sette vittime e altrettanti i feriti**

(gli attaccanti sono arrivati a bordo di una decina di jeep sfavillanti) è sembra uno dei tanti fatti di «cronaca nera» che abbondano nella Baghdad degli orrori quotidiani. Nel pomeriggio però tra i dirigenti del ministero dell'Interno che i leader sunniti (e anche alcune fonti dell'intelligence occidentale) accusano di essere la centrale del terrore di stato, hanno iniziato una vera e propria battaglia a colpi di dichiarazioni, anonime e non, alle agenzie straniere. Il generale Mohammed al-Hassam, scita e capo delle «operazioni speciali» del ministero dell'Interno ha fatto sapere che i suoi uomini non

erano «in alcun modo coinvolti». Altri funzionari hanno anonimamente confermato le affermazioni dell'ufficiale nel tentativo di allontanare il sospetto che il blitz nella sede della società di vigilanza fosse in realtà un'operazione militare decisa dal governo. Altre fonti del ministero, anche in questo caso anonime, hanno però sostenuto che i trenta armati che hanno rapinato i contractos erano in realtà agenti della forze speciali che vendicavano un torto subito da una compagnia che si era avvalsa della protezione della società. Mentre i funzionari litigavano con il risultato di accrescere i sospetti sulle

squadre della morte, venivano trovati in totale i cadaveri di 23 persone orrendamente uccise (altri cinque corpi sono stati scoperti in altre zone della città). È insomma evidente che, nonostante le assicurazioni di alcuni esponenti dell'amministrazione Bush, i rischi di guerra civile non sono stati affatto allontanati. Domani i capi delle principali comunità si siederanno attorno al tavolo del negoziato nel tentativo di evitare il peggio, cioè l'ennesimo rinvio della riunione del parlamento prevista per domenica. Ma i fatti accaduti nella giornata di ieri non giustificano alcun ottimismo.

### OLOCAUSTO

**Iran, un convegno con uno storico tedesco negazionista: «Non esistono prove dello sterminio degli ebrei»**

**TEHERAN** Che ci sia stato un Olocausto degli Ebrei è «un'affermazione senza fondamento». Lo ha detto uno «storico» negazionista tedesco, Fredéric Tuben, partecipando ad una conferenza revisionista organizzata in Iran di cui dà notizia il quotidiano «Siasat-e-Rouz». Il seminario si è svolto all'Università Azad di Mashhad, città santa sciita nell'est del Paese. Un'iniziativa che ha fatto seguito allo scalpore e alle proteste suscitate nei Paesi occidentali, tra i quali la Germania, dalle affermazioni del presidente ultraconservatore Mahmud Ahmadinejad, che ha definito l'Olocausto «un mito». Secondo Tuben, che vive in Australia, «i Sionisti vogliono realizzare un nuovo ordine mondiale a loro piacimento, e per questo «fruttano» questo tema. Ma, ha aggiunto, non esistono prove sullo sterminio degli Ebrei. Tanto che «le ricerche dimostrano che il gas che si dice fosse usato per ucciderli in realtà era usato per pulire gli indumenti dei prigionieri» nei campi di concentramento.

«Olocausto, dall'affermazione alla realtà» era il tema del convegno, che non appare ancora come quello che il ministero degli Esteri ha annunciato di voler organizzare in primavera a Teheran. Il portavoce del ministero, Hamid Reza Asefi, ha detto che al seminario è invitato a partecipare anche il primo ministro britannico Tony Blair, magari presentando una sua relazione. «Invitiamo Blair a venire qui per avere una discussione su cose che non si possono dire in Gran Bretagna», ha detto Asefi, riferendosi alle leggi europee che considerano reato mettere in dubbio l'Olocausto. L'invito è venuto in risposta ad affermazioni dello stesso Blair, che aveva definito l'organizzazione di un seminario per mettere in dubbio l'Olocausto come un'iniziativa «scioccante, ridicola e stupida». Il premier britannico aveva a sua volta invitato Ahmadinejad a recarsi lui stesso a visitare gli ex campi di sterminio. A questa proposta, l'Iran ha risposto dicendo di volere inviare commissioni per «inchieste indipendenti» in materia.



**Venerdì 10 marzo 2006 - ore 16.30**  
Sala del Consiglio Provinciale  
Palazzo Valentini  
via IV Novembre 119/a - Roma

**1976 - 2006**  
**Trent'anni di resistenza**  
**del Popolo Sahrawi**

Interventi di:

PAOLO BENI, ANGELO BONELLI,  
TITTI DI SALVO, ENRICO GASBARRA,  
ADRIANO LABBUCCI, CARLO LEONI,  
GIULIA OLMI, JACQUELINE PAMPIGLIONE,  
MASSIMO PINESCHI, MARISA RODANO,  
KARIN SCHEELE

partecipa:

**OMAR MANSOUR**  
Governatore wilaya di El Ayun